



PROFESSIONI: TREDICI ORDINI NEL MIRINO DELL'ANTITRUST

di Elena Pozzan



In Italia resiste una regolamentazione che attribuisce privilegi a tredici categorie: architetti, avvocati, farmacisti, geometri, giornalisti, ingegneri, medici, odontoiatri, notai, periti industriali, psicologi, dottori commercialisti. C'è scarsa propensione ad accogliere innovazioni per aumentare la competitività: questa l'accusa del garante dell'antitrust, a conclusione dell'indagine iniziata nel 2007. La liberalizzazione della pattuizione del compenso del professionista, la possibilità di fare pubblicità informativa e di costituire società multidisciplinari, proposte dal garante nell'inchiesta, non erano state accolte come importanti opportunità di crescita, ma come ostacolo allo svolgimento della professione.

Gli interventi normativi proposti dall'antitrust dopo l'indagine conoscitiva per verificare il recepimento, da parte delle categorie professionali, dei principi concorrenziali, sono in pratica cinque: 1) l'abolizione delle tariffe minime o fisse; 2) l'istituzione di lauree abilitanti; 3) lo svolgimento del tirocinio durante il corso di studio; 4) la presenza di "terzi" negli organi di governo negli ordini; 5) l'abrogazione del potere di verifica che gli ordini esercitano sulla trasparenza e veridicità della pubblicità.

Alcuni ordini (geometri, commercialisti, periti, e farmacisti) hanno adeguato i codici deontologici in materia di determinazione del compenso ai principi concorrenziali, molti altri, lamenta l'antitrust, hanno mostrato resistenze anche fondate sull'idea che il professionista sia ancorato al rispetto del decoro della professione nella determinazione della parcella. Così alcuni ordini (notai, giornalisti, geologi, psicologi) prevedono l'applicazione di tariffe minime fisse. Viceversa, per l'Autorità dell'antitrust

(che auspica un intervento del legislatore volto a emendare la legge Bersani) la nozione di decoro dovrebbe essere inserita nei codici di autoregolamentazione esclusivamente come elemento che incentivi la concorrenza tra professionisti nei confronti della clientela e non per guidare i comportamenti economici dei professionisti.